

# 28 anni di Tam Teatromusica

di Fernando Marchiori

UNA «PERSONALE» CON QUATTRO SPETTACOLI e una mostra al Comunale di Ferrara, un debutto al Festival di Castiglione, qualche apparizione a Padova, Torino, Bologna, una a Cracovia, l'impegno nel progetto Puppet&Music di Gorizia. Non sono poi molte le occasioni di vedere in scena il Tam Teatromusica, uno dei gruppi più originali e appartati della ricerca teatrale in Italia, fondato nel 1980 da Michele Sambin, Pierangela Allegro e Laurent Dupont. Ma quasi sempre si tratta di situazioni particolari, che vedono vecchi e nuovi componenti del gruppo reinventarsi nel rapporto con spazi inconsueti, nelle sfide tecniche, nel dialogo con autori di elettiva affinità, siano essi Giotto o Chagall, Scabia o Gioli, Kagel o Ruzantze. Colpisce la coerenza evolutiva del loro stile, nel quale i diver-

zio, accogliendone vibrazioni e stridori. Una folgorante sintesi di suono e immagine che è giustamente diventata il manifesto del Tam. Come *Children's Corner*, che debuttò alla Scala di Milano nel 1986 con gli affascinanti paesaggi sonori ispirati a Debussy. Oppure *Fuore da me medesimo* (1991), prima di una serie di profonde incursioni ruzantiane, o *Blu di Giotto* (1994), frutto di un confronto, umano e artistico, con i detenuti del Due Palazzi di Padova.

Altre performance hanno reinventato una tantum degli spazi scenici straordinari, come *Lupus et Agnus* negli Stalloni di Reggio Emilia (1988), *Concerto imbarazzato* nella Torre Nappi di Polverigi (1989), *Stato di grazia* nelle grotte di Santarcangelo (1991), fino a *Stupor Mundi* nel castello Maniace di Siracusa (2004) o *Antonio, un nome senza santo* alle mura di Padova (2006).

L'allontanamento di Dupont ha coinciso con l'inizio di un percorso di scoperta del proprio territorio sociale e culturale, sacrificato fino allora per la più urgente pronuncia di istanze internazionali della ricerca. Il Tam ha conosciuto così una stagione di apertura verso nuove esperienze di radicamento e produzione: l'esemplare impegno nel carcere padovano, l'av-

vio di una attività pedagogica con l'«officina delle arti sceniche» Oikos, il felice connubio con i giovani musicisti di East Rodeo, l'intensa programmazione del Teatro delle Maddalene.

Oggi, sotto la direzione di Sambin, una formazione variabile (Tam/Oikos/East Rodeo) realizza eventi scenici di forma molto duttile perché composti da pezzi di teatromusica di diversa durata, assemblabili in funzione delle diverse necessità spazio-temporali. Il corpo, lo strumento musicale, la video proiezione sono sempre presenti e si intrecciano creando un linguaggio unitario, negli

ultimi anni ancora più definito grazie all'amalgama della *digital action painting*. Si tratta di una tecnica di intervento dal vivo con la *pittura di luce*, basata su un dispositivo messo a punto dallo stesso Sambin, che consente di disegnare e di dipingere la scena in tempo reale, sostituendo gli impianti tradizionali con quella che è destinata ad affermarsi come una delle più suggestive possibilità di evoluzione dell'illuminotecnica.

Tra le opere più recenti ricordiamo *Controvento* (2006), dal libro di Luigi Monteleone, e *Quando l'occhio trema* (2007), un omaggio all'arte di Paolo Gioli. Sta riscuotendo meritato successo uno spettacolo (che la miopia degli organizzatori relega troppo spesso nel circuito del teatro ragazzi) come *Animabili*, dedicato a Marc Chagall, nel quale due performer interagiscono in perfetta sincronia con una banda sonora e iconografica che scompone e ricompone celebri figure chagalliane animandole in movimenti tridimensionali. Infine *Tutto è vivo!* (al Teatro Bratuz di Gorizia il 15 novembre), dove la scena diventa un terreno astratto, una tavolozza da pittore in cui gli strumenti musicali prendono vita, si muovono, suonano da soli, mentre un pennello luminoso interviene su attori, oggetti e strumenti trasformandoli in sagome surreali, pitture animate, *tableaux vivants*. ■



dintorni / teatro

si spessori di consapevolezza estetica e destrezza esecutiva non hanno soffocato l'originario afflato sperimentale e la felicità di un gesto che, anche sull'orlo del tragico, scarta verso la bellezza. E ci salva nella visione di un'altra forma possibile.

Se si confrontano le opere pittoriche e video di Sambin esposte nella mostra «Arte al bivio, Venezia negli anni sessanta», in corso nelle sale di Ca' Giustinian, con gli esiti più recenti del Tam si coglie chiaramente questo comune orizzonte poetico — lo sguardo inquieto dietro il tratto raffinato, la commistione di linguaggi — che abbraccia ormai un trentennio di attività indefessa.

Conosciuto e apprezzato anche all'estero per le sue performance in equilibrio tra immagine, suono e gesto, Tam Teatromusica ha infatti realizzato oltre settanta opere, approdando a una poetica sobria e a una cifra stilistica ben riconoscibile per essenzialità espressiva e qualità di un artigianato tecnologico che ha saputo talvolta anticipare soluzioni innovative e creare tessiture inedite tra le arti. All'ensemble padovano dobbiamo spettacoli memorabili. Come *Se San Sebastiano Sapesse*, in repertorio dal 1984, nel quale Sambin infilza con archetti-frecce la cassa-corpo del violoncello mentre lo suona e ne canta lo stra-